

## I DIRITTI

SINISTRA AL PALO  
SULL'EUTANASIA

GIOVANNIDE LUNA

Il quesito referendario è chiaro. Si tratta di abolire una parte del testo dell'articolo 579 del codice penale che punisce "chiunque cagioni la morte di un uomo, col consenso di lui". Grazie alla depenalizzazione, dunque, quello che prima era proibito dallo Stato diventa un comportamento lecito, rimuovendo un limite alla libertà dei cittadini. - P.17



## IL REFERENDUM

# Eutanasia, il paradosso della sinistra che pensa ai diritti civili e cede sul welfare

Si accetta il ridimensionamento della presenza pubblica nel mercato e nell'organizzazione della società ma si affida allo Stato il potere di determinare la vita e la morte, rafforzandone l'essenza biopolitica

GIOVANNIDE LUNA



Il quesito referendario è chiaro. Si tratta di abolire una parte del testo dell'articolo 579 del codice penale che punisce «chiunque cagioni la morte di un uomo, col consenso di lui». Grazie alla depenalizzazione, dunque, quello che prima era proibito dallo Stato diventa un comportamento lecito, rimuovendo un limite alla libertà dei cittadini, allargando la sfera della sovranità individuale. Lo slogan «Liberi fino alla fine» col quale i radicali, il co-

mitato promotore del referendum «Eutanasia legale» e l'Associazione Luca Coscioni hanno presentato la loro iniziativa significa proprio questo. Detto così, non ci sarebbe materia del contendere: quello di allargare la sfera dei diritti di libertà è un'esigenza avvertita - non si sa quanto strumentalmente - in tutti gli schieramenti politici e ora anche nelle piazze No vax. E allora perché tante polemiche, perché i toni allarmati dei vertici delle gerarchie cattoliche che hanno evocato gli spettri dell'eugenetica, quasi a indicare negli orrori del nazismo gli antecedenti immediati del referendum?

### I nodi politici

Certamente, come dimostra il dibattito sul Green Pass avviato su questo giornale dall'intervento di Cacciari e Agamben, a seguito della pandemia i temi della biopolitica hanno fatto largamente breccia in un'opi-

nione pubblica sconcertata e impaurita. E nel referendum la dimensione biopolitica è largamente presente proprio perché si chiede allo Stato di intervenire con le sue leggi nella delicatissima questione della ridefinizione della morte.

A parte i casi italiani (Welby, Englaro), ricordiamo tutti la vicenda di Terri Schiavo (2005) che nel suo letto di ospedale fluttuava tra la vita e la morte in un'esistenza puramente vegetale e con un confine che dipendeva dal progresso della medicina e dal variare delle decisioni giuridiche. Chi poteva entrare in quella terra di nessuno e decidere sulla vita della ragazza americana? Le ragioni del marito (favorevole a «staccare la spina»), quelle dei genitori (disperatamente aggrappati alla vita di Terri) e quelle dello Stato della Florida e degli Stati Uniti lasciarono emergere tutta la drammaticità di una situazione prima

impensabile.

La contemporaneità, infatti, ci ha regalato anche questo: tra la vita e la morte non c'è più quel confine netto delineato da Bossuet, che, nel suo *Sermon sur la mort* (1662), vedeva il corpo morto precipitare nella grande voragine del nulla, cambiando nome, trasformandosi in «cadavere», «salma», «spogliata», diventando totalmente altro, qualcosa in grado di esprimere solo il puro passato di una vita che nessun futuro potrà più riprendere. Già ai tempi di Terri Schiavo le nuove tecnologie della rianimazione avevano aperto la strada a un diverso modo di definire la morte, con una indeterminatezza scientifica che l'ha progressivamente trasformata in un concetto squisitamente politico, in un problema di esercizio del potere statale.

Da tutto questo scaturiscono i toni aspri del dibattito in corso, lasciando emergere due nodi politici parti-

colarmente rilevanti.

## Il rapporto Stato-Chiesa

Il primo riguarda il rapporto tra Stato e Chiesa. È una questione spinosa che riaffiora puntualmente quando si affrontano i temi caldi della vita e della morte. Quello che si può ragionevolmente chiedere oggi allo Stato è di recintare un'area dove la dimensione religiosa possa esprimersi compiutamente, partendo dal franco riconoscimento che proprio la religione vada considerata (come chiedeva a suo tempo Benedetto XVI) non un fatto domestico e privato ma pubblico e collettivo e che la sua presenza nello spazio pubblico vada garantita e tutelata proprio in quanto fondamentale diritto di libertà. Lo Stato laico, però, non può accettare la posizione di chi ritiene (come lasciava intendere lo

stesso Benedetto XVI) che la libertà religiosa si collochi un gradino più alto rispetto a tutte le altre libertà e di quelli che credono che solo la libertà religiosa possa testimoniare la trascendenza della persona e l'impossibilità di ridurre l'uomo a uno strumento del potere; dei sostenitori, in definitiva, del vecchio assunto che l'assenza del sacro coincida con l'assenza di valori. Proprio per questo la Chiesa, a sua volta, dovrebbe riconoscere nelle posizioni laiche, anche e soprattutto di chi ha promosso il referendum, importanti valori etici, rispettarli senza trovare scorciatoie come quelle che relegano nel campo dell'opportunismo e dell'egoismo le ragioni di quanti sono favorevoli all'eutanasia, quasi che a guidarli siano solo gli «interessi».

## L'egemonia liberista

Il secondo riguarda in particolare la sinistra e il suo atteggiamento nei confronti di un paradosso che ha segnato tutta intera questa modernità postnovecentesca: a uno Stato sollecitato ad abbandonare tutti gli spazi che si era conquistato intervenendo nel mercato, nella produzione, nell'organizzazione complessiva della convivenza civile, a questo stesso Stato a cui si sono chiesti continui passi indietro, cercando di limitarne l'invasività e di ridimensionarne gli interventi, si affida oggi il potere di determinare la vita e la morte, rafforzandone e dilatandone proprio l'essenza biopolitica. È il caso di ricordare che, nel corso del Novecento, senza sfiorare gli eccessi del totalitarismo, anche il welfare dei Paesi democratici si pre-

se cura dei suoi cittadini, della loro salute come del loro benessere. E che proprio il welfare fu la risposta più efficace alle aberrazioni biopolitiche dei regimi totalitari. Negli ultimi decenni una marcata egemonia liberista ha progressivamente smantellato quello Stato sociale sul quale la sinistra aveva fondato la sua credibilità politica. E le conseguenze sono state, appunto, paradossali. A una incisiva mobilitazione sui temi dei diritti civili (dalla parità di genere all'eutanasia) si è accompagnato un impegno sempre più flebile nel contrastare l'affossamento dello Stato sociale voluto dalla destra. Quella stessa destra che oggi, irridendo gli avversari «radical chic», scorrazza a piacimento nelle praterie dei bisogni collettivi orfani della sinistra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il dibattito sulla Stampa



Dopo Lucetta Scaraffia, il 18 agosto, il dibattito sull'eutanasia è proseguito sulla *Stampa* del 20 con l'intervento di Luigi Manconi

## 750 mila firme, superata la “soglia di sicurezza”

Con un mese di anticipo, la raccolta firme per il referendum sulla legalizzazione dell'eutanasia (nella foto, Marco Cappato lo scorso luglio a un banchetto in via XX Settembre a Genova) ha toccato quota 750 mila, su 500 mila necessarie, superando così la soglia di sicurezza per tornare in

Cassazione, al riparo da ogni possibile errore, disguido o ritardo nella consegna. Oltre 500 mila, fa sapere l'Associazione Luca Coscioni, arrivano dai tavoli tradizionali, ma a dare lo sprint finale è stato il popolo del web. Tra gli ultimi firmatari, Roberto Saviano, Pif e Francesco Guccini. —

